

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

DARÒ A VOI DEI PASTORI SECONDO IL MIO CUORE

Nicola Di Carlo

Cento anni fa (maggio 1923) Pio XI intendeva convocare un concilio ecumenico. Fu costretto a revocare la proposta dopo aver ricevuto il parere negativo dai Cardinali, i quali già prevedevano le conseguenze nefaste provocate nella Chiesa dagli aderenti ai principi liberali. Quarant'anni dopo si verificherà il contrario. Papa Roncalli, con il favore dei cardinali di stampo modernista, intraprenderà la rivoluzione dottrinale che, con il pontificato di Montini, cambierà radicalmente il cammino della cattolicità, malgrado la ferma opposizione di alcuni prelati contrari all'opera dei demolitori.

La recente morte del papa Joseph Ratzinger ripropone l'amarezza per la scomparsa ma richiama anche la visione distorta delle Verità dogmatiche, le cui conseguenze sconvolsero gli organi competenti della Santa Sede. Pressanti, ma anche plateali, furono le iniziative dell'emérito scomparso, il quale, precisa mons. F. Spadafora (nel testo: *Il Trionfo del modernismo nell'esegesi cattolica* - 1996), "fu nel numero dei periti progressisti, anima dell'Alleanza Europea, che nel Concilio operarono la loro rivoluzione dominando, brigando e riuscendo talora ad ingannare la massa ignara dei Padri conciliari". Il card. Ratzinger che, per alcuni versi da piromane diventa pompiere, constaterà alcuni dei danni prodotti nell'assise ecumenica con "la scomparsa delle differenze confessionali tra la esegesi cattolica e protestante, tra l'esegesi e dogma, con la Sacra Scrittura che ognuno si sforza di tradurre al presente. La fede decade ad una sorta di filosofia della vita. Il dogma non regge più. La Bibbia che si è separata dal dogma è divenuta un documento del passato". Mons. Spadafora nel testo citato dichiarerà: "L'acquiescente gerarchia porterà dinanzi a Dio le sue gravissime responsabilità". Il disagio religioso ci porta alle vicissitudini risalenti ad un contesto non certamente marginale. Ratzinger, capo visibile della Chiesa, con l'ingresso nel papato emerito prendeva le

distanze dalla Cattedra Apostolica e, spegnendo la luce che proviene da Dio, spariva dall'orizzonte esegetico. Crediamo che in quei fraganti l'autocritica l'abbia posto al cospetto del Giudice Eterno valutando l'essenza della fedeltà al Magistero la cui adesione è sempre in sintonia col mandato ricevuto. Avrà sperimentato l'intransigenza divina e avrà bollato anche la raffinatezza ideologica del suo collaterale che qualche tempo fa proiettava l'estetica mondana sui principi liberali della Fede. Sollecitava l'applicazione dei diritti degli omosessuali, elargiva la comunione ai divorziati risposati, sbandierava il sacerdozio femminile, collocava la statua di Lutero in Vaticano.

Crediamo, con tollerante sollievo, che la prima e suprema priorità canonica del Papa sia quella di essere cattolico e credente in Cristo. La Sede Apostolica, con i relativi prelati, dopo aver scardinato la Fede ha precipitato il gregge nelle seduzioni e nella menzogna. “*Darò a voi dei pastori secondo il Mio Cuore*” (Ger.3,15) dice il Signore rivolgendosi a Geremia (626 a.C.), a cui confida l'infedeltà dei Suoi pastori, precisando il pesante castigo che colpirà Israele dedito all'idolatria e alla ribellione. Egli invita alla conversione garantendo, con l'azione vigile di una nuova stirpe sacerdotale, la certezza del Suo amore donato a quanti riusciranno a percepire la sapienza del Suo Cuore.

Saranno, tornando ai nostri giorni, i veri *Pastori*, sacerdoti di Cristo secondo il *Cuore di Dio*, ad essere attratti dalla Sorgente di ogni bene e ad opporsi all'odierna confusione, liberando la Chiesa dalle pratiche religiose erranee e antidogmatiche. Il ritorno all'integrità, con la sottomissione a Dio, dovrà essere affermato da Pastori retti, degni, zelanti e coerenti al loro Pontificato anche se, dopo l'apertura al papato emerito, qualche figura mitologica intende accedervi con la sedia a rotelle.

Un'ultima chiarificazione ci porta alla sconvolgente figura del sacerdote contemporaneo che, con la sua tragica metamorfosi interiore ed esteriore, pare rientrare nella tipologia di un qualsiasi uomo dedito, sulla Terra, alle mansioni più svariate. Il cammino del prete, alla luce della Fede, non segue più il percorso della croce. Con la rimozione della croce ha creduto di poter vivere nella pace e nella tranquillità

abbracciando, invece, croci più pesanti. Concezioni e pratiche non più cattoliche del sacerdozio l'avranno spinto, senza timore, a liberarsi dell'abito che è un segnale vistoso di riconoscimento. Infatti con l'abito talare si espone allo sguardo di tutti, per cui ciò che potrebbe fare impunemente senza l'abito non può farlo con l'abito, perché oggetto di pressante osservazione. Con dignitosa indifferenza si mimetizza e indossa abiti dalla foggia stravagante e, confuso tra la massa, non può dare autorità ad una testimonianza che, in campo morale, condurrebbe le anime alle sorgenti della Verità. Egli, tuttavia, sa che, associando il ministero sacro al cammino di perfezione, valorizzerebbe l'obbligo di perseguire, secondo il Cuore di Dio, la salvezza delle anime. La sua vita è al servizio dei fedeli ai quali deve aprire gli occhi dell'anima. Del resto, finché le questioni dottrinali e disciplinari non torneranno nell'alveo radicale del dogma e della tradizione teologica, sul banco degli imputati saliranno sempre, con zucchetto e talare bianca, i garanti dell'arbitrio e dell'approccio sociologico. *La caparbia del loro cuore malvagio* (Ger.3,17) è in comunione perfetta con l'anticristo.

Dicevamo che la rovina totale della vita religiosa rimanda al messaggio di Geremia. Il Signore, dopo gli ammonimenti resi inutili per la durezza di cuore dei Pastori, invita alla conversione e mostra la Sua clemenza promettendo: *Darò a voi dei pastori secondo il Mio Cuore.... Ritornate, figli traviati, Io risanerò le vostre ribellioni* (3,22).

La distribuzione del corpo del Signore compete al sacerdote per tre motivi.

Primo, poiché come si è detto egli consacra in persona di Cristo. Ora, come Cristo consacrò da Sé il proprio Corpo, così da Sé lo distribuì agli altri. Come quindi appartiene al sacerdote consacrare il corpo di Cristo, così appartiene a lui di distribuirlo.

Secondo, poiché il sacerdote è costituito intermediario tra Dio e il popolo. Come quindi spetta a lui offrire a Dio i doni del popolo, così spetta a lui di dare al popolo i doni santi di Dio.

Terzo, poiché per rispetto verso questo sacramento esso non viene toccato da cosa alcuna che non sia consacrata: per cui sono consacrati il corporale, il calice, e anche le mani del sacerdote, per poter toccare questo sacramento.

A nessun altro quindi è permesso di toccarlo, all'infuori di un caso di necessità: per esempio se stesse per cadere a terra o altri simili.

(San Tommaso d'Aquino – Somma Teologica)

LA SPIRITUALITÀ DELLA CANDELORA

Don Thomas Le Bourhis

Ogni anno, il 2 febbraio, celebriamo in un'unica festa due misteri della vita di Nostro Signore e della Madonna: la Presentazione del Bambino Gesù al Tempio e la Purificazione rituale di Sua Madre. È probabilmente una delle feste più antiche in onore di Maria, perché veniva celebrata già nel IV secolo a Gerusalemme. In primo luogo, secondo l'ordine cronologico, questa festa commemora la Purificazione di Maria al Tempio. Ella, rimasta assolutamente vergine prima, durante e dopo la nascita del Suo unico Figlio, si sottomette volontariamente, e con tutta la generosità del Suo cuore, a questa pia cerimonia, anche se non ne ha affatto bisogno. Così facendo, la Madonna ci dona un ammirevole esempio di umiltà e di obbedienza. Se il momento di svelare il segreto della Sua Maternità divina non è ancora giunto, Ella si sente felice di essere assimilata a tutte le altre mamme.

In secondo luogo, questa festa commemora anche la Presentazione di Nostro Signore al Tempio, conformemente alla Legge di Dio che prescrive: «*Ogni primogenito sarà consacrato al Signore*». Anche Gesù, vero Dio e Autore di tutta la Legge, ci dona un bell'esempio di umiltà e di abnegazione obbedendo a questa prescrizione. È in occasione di questa cerimonia che il Bambino Gesù fa, per la prima volta, il Suo ingresso nel Tempio del Signore e questo avviene per sigillare la Nuova Alleanza tra Dio, Suo Padre, e tutto il genere umano, mediante la Sua prima offerta come Vittima al posto di tutti noi, peccatori e colpevoli.

In occasione della Presentazione al Tempio, i genitori devono offrire in sacrificio – secondo la prescrizione della Legge – due tortore o due piccole colombe. San Tommaso d'Aquino dà significato spirituale all'offerta di queste due specie di uccelli. La tortora ha un triplice significato: in quanto uccello che canta molto, rappresenta la predicazione e la confessione della Fede; in quanto animale casto, simboleggia la castità; in quanto animale solitario, designa la contemplazione. La colomba ha due significa-

ti: in quanto animale mite e semplice, indica la dolcezza e la semplicità; in quanto animale che ama vivere in gruppo, simboleggia la vita attiva. Da tutto questo san Tommaso conclude che l'offerta di questi uccelli prefigura la perfezione di Cristo e delle Sue membra. Aggiunge, poi, che la Legge del Signore chiede di offrire due uccelli, da una o dall'altra specie, per manifestare che la santità non riguarda soltanto l'anima, ma anche il corpo.

Per ciò che riguarda le candele benedette, esse non sono una semplice prefigurazione – come questi uccelli – ma rappresentano realmente la perfezione di Nostro Signore, Verbo incarnato venuto ad abitare in mezzo a noi. Sant'Anselmo, infatti, dice che ci sono tre cose da considerare nella candela: la cera, lo stoppino e la fiamma. La cera, estratta dai fiori e prodotta dalle api, considerata come simbolo di verginità sin dai tempi antichi, rappresenta la carne verginale di Nostro Signore, che non diminuisce, in nessun modo, l'integrità perfetta della Madonna; lo stoppino, che è nell'interno della cera, rappresenta l'anima di Cristo Gesù; la fiamma che brilla nella parte alta della candela rappresenta la divinità del Figlio di Dio.

Come abbiamo appena visto, la liturgia della festa della Purificazione di Maria o Presentazione di Gesù al Tempio contiene una grande ricchezza spirituale e un grande significato soprannaturale. Inoltre, non è senza motivo se la festa della "Candelora" conclude il ciclo liturgico natalizio. Questo per due ragioni: essa ci fa contemplare, per l'ultima volta, il mistero dell'Incarnazione (Mistero centrale del ciclo natalizio) e la Persona divina di Nostro Signore Gesù Cristo, Verbo incarnato e Messia annunciato da tutti i Profeti; inoltre questa festa è il congiungimento tra i due grandi cicli liturgici di Natale e Pasqua, sull'esempio di Nostro Signore, che è il congiungimento fra l'Antico Israele (rappresentato dal vecchio Simeone e dalla profetessa Anna) e il Nuovo Israele, che è la santa Chiesa Cattolica, uscita dal Suo fianco ferito dalla lancia del soldato.

Convieni, quindi, approfittare di questa bella festa per ringraziare Nostro Signore e la Madonna delle grazie ricevute durante il tempo natalizio, ma anche per chiedere loro le grazie necessarie per santificare generosamente la prossima Quaresima.

SOLO NELL'UOMO-DIO C'È UNITÀ

P. Nepote

Attorno al 300 d.C. si hanno notizie di cristiani a Poitiers, città della Gallia, all'estremità nord-occidentale dell'Imperium di Roma. La quieta città di provincia era nota con il nome di Pictavium. I cristiani erano pochi ed erano gente semplice e umile. Pochi, pare, si accorgevano di loro.

Un giovane "rinato" – Verso il 315, da ricca famiglia patrizia, tra le più importanti della città, famiglia di stirpe senatoria e di religione pagana, nacque Ilario, il cui nome significa "gioia". Istruzione e formazione di un nobile ricevette fin da bambino. Non gli mancava nulla per godersi la vita. All'inizio fu un brillante uomo di mondo. Si sposò e la sua donna gli diede una figlia.

A trent'anni poteva dirsi un uomo realizzato, ma era inquieto, infelice come i letterati e i filosofi di cui leggeva le opere: nel fondo di se stesso, nel fondo di costoro, trovava il pensiero della morte, il non-senso della vita, la sottile melanconia per la fragilità e la fugacità di tutte le cose, per la vita umana che gli pareva inghiottita dal nulla. Non sappiamo come, ma questo trentenne, alla ricerca dell'Assoluto, si imbatté nel piccolo gruppo di cristiani di Poitiers... Racconterà, narrando quel primo incontro: *«Il mio spirito agitato e inquieto vide allora brillare un raggio di speranza più vivo di quanto mi aspettassi»*.

Ilario diventò davvero ilare, lieto, gioioso, quando fu folgorato da Gesù Cristo: *«Non bisognerà intendere – scriverà – che Egli non sia restato Dio, eppure Dio venne nella carne, in nulla diverso da noi, eccetto il peccato. Il mio spirito abbracciò con gioia questa santa dottrina; così la carne mi riconduceva a Dio, la fede mi chiamava a una nuova nascita»*. Seguì il tempo per conoscere bene il Cristianesimo, stringere amicizia con i cristiani della sua città... e Ilario venne battezzato la notte di Pasqua.

Ora era un giovane uomo “rinato” a nuova vita, “dall’acqua e dallo Spirito Santo”, come ha spiegato Gesù a Nicodemo (Gv.3,5). Il fatto fece grande scalpore a Poitiers, come succede per un avvenimento eccezionale, straordinario. Ma non era finita. Tra il 345 e il 350 era morto il Vescovo di quella piccola comunità cristiana. Allora quegli umili cristiani della Gallia, a una voce sola, acclamarono “Ilario Vescovo!”, allo stesso modo in cui a Milano acclamarono “Ambrogio Vescovo” e a Ippona (Africa) “Agostino Vescovo!”. La moglie e la figlia si fecero da parte e di loro non si seppe più nulla. Ora Ilario poteva essere solo di Cristo, sacerdote e Vescovo, uomo tutto di Gesù.

Il primato della Verità – Il giovane Vescovo, neppure quarantenne, si dedicò tutto a predicare Gesù a Poitiers, così che la sua persona, la sua storia e la sua comunità cristiana diventarono noti in tutta la Gallia, oggetto di dibattito e di contraddizione. La Gallia in quel tempo era quasi tutta pagana. Ilario voleva portarla a Cristo nella Chiesa Cattolica. Lui, per temperamento, era un trascinatore, ma Gesù, se Lo conosci, diventa subito il “Seduttore delle anime” (seductor ille, Mt.27,63).

Molti giovani della comunità Ilario li ordinò sacerdoti. Tra loro c’era anche Martino, appena congedatosi dall’esercito. Ilario costruì case in cui questi novelli sacerdoti facevano vita comune come i monaci e lo aiutavano nel portare la Gallia a Cristo. Per farlo, occorreva far conoscere Gesù, in una parola dare il primato alla Verità, a Lui che è la Verità. L’annuncio del Vangelo è innanzitutto “Luce della mente” e il cristiano non è mai uno stolto. Passarono sei anni operosi e sereni fino al 355.

Erano più di 50 anni che nella Chiesa dilagava l’eresia di Ario, che negava la divinità di Gesù, distruggendo il cristianesimo. Il Concilio di Nicea, guidato da papa Silvestro I e sostenuto dall’imperatore Costantino, aveva condannato Ario e l’arianesimo, promulgando il “Credo di Nicea”, che riconosce Gesù “*Dio da Dio, ... della stessa sostanza del Padre*”, il Credo che recitiamo nella Messa, ma l’arianesimo era dilagato, anche per l’appoggio di Costanzo imperatore e dei successori di Costantino. I Vescovi ariani, che fingevano di essere

cattolici, nelle diverse città dell'Impero erano molto numerosi. Ma in Gallia quasi nulla si sapeva di Ario e della sua eresia, neppure della condanna di Nicea. Non c'erano giornali, tanto meno internet. Solo il Vescovo di Treviri, che aveva ospitato il grande Sant'Atanasio in uno dei suoi esili da Alessandria d'Egitto dove era Vescovo, si adoperava per la diffusione della Verità. Ilario non ne sapeva nulla, perché "erano stati gli stessi Vangeli e gli Apostoli a insegnargli il Credo di Nicea, la vera fede cattolica".

Così nel 355, venuto a conoscenza dell'arianesimo, che nega "il Figlio di Dio venuto nella carne" (1Gv.4,2), intraprese una furiosa battaglia contro Saturnino, Vescovo di Arles e capo dell'arianesimo nella Gallia, che "sotto apparenze cattoliche, minava la Verità e la salvezza di Cristo", come fanno i modernisti di oggi, "i teologi senza Cristo", che imperversano dappertutto. A Ilario bastava la Fede, la Fede integra: *«Così l'ho appresa, così l'ho creduta... Troppo tardi vengono per me gli empì dottori che produce adesso il nostro secolo. La mia Fede, nella quale Tu stesso, Gesù, mi hai istruito, non ebbe questi tardivi maestri. Prima che mi si parlasse di loro, io Ti ho dato la mia fiducia, e così sono stato rigenerato in Te»* (Ilario scrive nel IV secolo, ma sembra che abbia scritto oggi).

La pace è Cristo – Anche dopo la morte di Ario il suo veleno dilagava nella Chiesa, grazie alla falsità degli imperatori e di molti teologi e vescovi eretici, ma di nascosto: sotto la maschera superficialmente cattolica c'era la negazione di Cristo, Uomo-Dio: Valente, Ursazio, Geminio, Gaio, Aussenzio e altri si dichiaravano cattolici, ma in realtà erano ariani.

Ilario, sulle orme di Atanasio, gridava forte: *«Tutti gli eretici nell'ora presente rifiutano di ammettere che la loro predicazione è blasfema. Citano la Scrittura, ma non hanno il senso della Scrittura. Senza avere la fede si appellano alla fede»*. Così scriveva all'imperatore Costanzo. Cercava di radunare i Vescovi della Gallia affinché sconfessassero quanto avevano deciso ad Arles, succubi dell'imperatore. Voleva che Atanasio fosse riconosciuto difensore della Verità cattolica. Costanzo si "imbufalì", fece arrestare Ilario e lo mandò

esule in Asia minore. La stessa sorte subirono i Vescovi cattolici, quali Eusebio di Vercelli, Osio di Cordova, Lucifero di Cagliari, Paolino di Treviri, Dionigi di Milano.

In esilio Ilario conobbe la Chiesa d'Oriente e fece più "baccano" che a Poitiers. Scrisse una delle sue opere più importanti, il *De Trinitate*, contro gli ariani, e una seconda lettera all'imperatore nella quale gli rimproverava di aver costretto Papa Liberio a decisioni contrarie alla Fede cattolica, dicendogli apertamente: «*Sei un disgraziato*». Gli ariani, come ancora oggi succede, parlavano di pace, di "comunione" e accusavano Ilario e i Vescovi fedeli di fomentare le divisioni: in realtà, come ben sapeva Ilario, la pace vera esiste solo nella Verità: non esistono la pace e l'unione basate sull'eresia, perché "questa è pace e unione nella comune rovina" (Pio XI, *Mortalium animos*, 1928; Pio XII, *Humani generis*, 1950).

Ilario esule prese parte al Concilio di Seleucia e venne a conoscenza del disastro fatto dal sinodo di Nike: il Credo cattolico era stato spazzato via e gli ariani sembravano spadroneggiare su tutta la Chiesa. Ilario si fece bruciante: «*Che i pastori urlino, perché i mercenari siano dispersi. Le nostre vite, fratelli, offriamole a Dio per le nostre pecore: i ladri sono entrati nella casa, il leone si aggira attorno (...). Il nostro tempo è peggiore di quello di Nerone. Di fronte a nemici dichiarati sarei stato sicuro di trionfare, perché non ci sarebbe dubbio che costoro sono persecutori... Ma oggi la nostra lotta è contro una persecuzione camuffata, contro un nemico pieno di blandizie, contro Costanzo l'anticristo. Confessa Cristo per negarLo. Dice di preoccuparsi dell'unità della Chiesa, ma impedisce la pace vera! Signore Gesù, costui fa di tutto perché Tu non sia riconosciuto come Dio, uguale al Padre*».

In esilio Ilario era più forte e più influente che nella sua diocesi in Gallia: gli ariani lo definirono seminatore di discordia e perturbatore dell'Oriente, ma lui sapeva che "la pace sta solo nel Cristo integro, il Cristo, Uomo e Dio". Così nel 360 Costanzo lo mandò a casa sua a Poitiers, festeggiato dai suoi fedeli e dai suoi preti. A Poitiers ritornò anche il Vescovo Martino che informò Ilario della tragica situazione

venutasi a creare nell'Italia settentrionale a causa della malvagità di Aussenzio, Vescovo ariano di Milano. Allora Ilario andò a Milano e convocò i Vescovi italici per deporre Aussenzio, usurpatore della cattedra episcopale. Nel suo *Liber contra Auxentium* fu quanto mai aspro, ma vero, definendo il Vescovo di Milano «*angelo di satana, nemico di Cristo, devastatore di anime, rinnegatore della Fede confessata con la menzogna ma oltraggiata con la bestemmia*».

“*Attenti all’anticristo*” – Gli ariani lo accusarono di alimentare divisioni e battaglie dentro la Chiesa. Ilario, come un leone, rispose: «*Voi, secondo il bel nome di pace ci fate scivolare a poco a poco nell’unione dell’eresia*». Il potere politico della cosiddetta “pace” faceva la sua bandiera per far accettare il suo intervento abusivo nella Chiesa, ma Ilario non arretrava di un millimetro. «*Il nome della pace è certo ammirabile e bello è il pensiero dell’unità – scriveva Ilario – ma chi può dubitare che esista altra pace al di fuori di quella di Cristo? L’unità nell’eresia non è quella di Cristo*». Nonostante tutto Aussenzio rimase in cattedra sino alla morte (373), quando, chiamato a voce di popolo, gli succederà Sant’Ambrogio, il più cristocentrico dei Padri.

Sulla scena politica passarono in quegli anni Costanzo, Giuliano l’apostata, poi Valentiniano... Ilario non temeva nessuno, libero e forte in Cristo, e intervenne con parole infuocate contro i soprusi del potere e del mondo, parole che hanno un punto fermo, come roccia: «*Chiunque nega che tale quale – Dio da Dio – Cristo fu predicato dagli Apostoli, è anticristo*». Scontrandosi con la Fede cattolica di Atanasio, Ilario e i loro fedeli, la peste ariana, che sembrava onnipotente, finì polverizzata.

Alla fine del 367, alla buona età di circa 55 anni, Ilario andò incontro al Signore. Di lui ci resta un avviso: «*Unum moneo: cavete Antechristum!*», che, inciso sul bronzo della Verità assoluta ed eterna, scritto con il sangue dei martiri di ieri e di oggi, ci avvia alla santità e sfida la storia.

PURTROPPO LA BESTEMMIA HA FATTO CARRIERA...!!!

*Don Enzo Boninsegna**

Squallido fenomeno antico – La bestemmia...? Ma oggi non esiste! No, la bestemmia non c'è più, c'era una volta... ma ora o non c'è o non fa problema. Sarebbe questa la conclusione a cui si arriverebbe se si misurasse l'esistenza di un peccato dal quanto ne parlano i preti: sì, si dovrebbe proprio concludere che la bestemmia non c'è più. E se un peccato non c'è più, perché parlarne? E se fosse che tanti preti, nella loro superficialità, non vedono questo orrendo peccato: la bestemmia... che c'è (!) e di tanti altri peccati che pur ci sono? Forse che non vedano questa orrenda colpa perché non sentono mai bestemmiare? È impossibile. E in confessionale non sentono con quanta frequenza gli uomini dicono di aver bestemmiato... poco o tanto? Eh, già, ma ormai **“la Confessione è quasi praticamente eliminata”** – dicono – e quindi... sono “giustificati” (o quasi) nel loro non sapere. Nessun bambino, da adulto, sparerebbe delle bestemmie se fin da piccolo non avesse sentito le bestemmie di altri adolescenti, di giovani e di adulti. È una **“educazione alla rovescia”**, e intanto la bestemmia si diffonde nei secoli. Ma i preti, la maggior parte dei preti non sa, non vede e non sente. E non sanno che la lotta antiblasfema fa parte del loro preciso dovere di ministri di Gesù Cristo?... Pena un gravissimo peccato di omissione!... Con delle conseguenze terrene ed eterne. Un tempo, a un giovane prete di quelli che pensano “so tutto io”, ho chiesto: “É da due anni che sei prete, quante volte hai parlato contro la bestemmia?”. La sua risposta è stata sconcertante: “Non ne ho mai parlato e mai ne parlerò, perché basta predicare il Vangelo e si son già poste le premesse per l'eliminazione della bestemmia”. “Bravo! Ma questo tuo principio dovrebbe valere anche per l'eliminazione di tutti i peccati, perché anche per gli altri peccati dovrebbe valere il criterio che usi contro la bestemmia” – gli ho risposto – “Ma allora, se predicando il Vangelo hai già posto un criterio per eliminare la bestemmia, perché predichi nominatamente contro i ricchi che sfruttano i poveri e non ti limiti a predicare anche a loro

il solo Vangelo... che dovrebbe risolvere ogni problema?”.

Nuovo volto della bestemmia – Il 12 giugno 2022 si sono tenute in Italia delle elezioni amministrative per eleggere sindaci e consiglieri comunali. Giorni prima sui giornali è apparsa una notizia da brivido. A Como si è offerta come candidata una pornostar... certa Doha Zaghi, che sta per finire gli studi universitari in Scienze del Turismo.. E già questo è sconcertante. Ma c'è di più: intanto si fa chiamare Lady Demonique, cioè Signora Demonica e, in aggiunta al suo essere pornostar, unisce per chi le vuole delle sonore bestemmie dopo aver aggiunto: “Io non bestemmiò nella vita”. Quindi la bestemmia è uscita dal privato ed è diventata un mezzo di propaganda per farsi eleggere in Consiglio Comunale, tanto è vero che ha preso 81 voti contro i 472 della rivale. Non fa la prostituta, “semplicemente” fa dei video, vietati ai minori di 18 anni, che poi vende agli ingordi di sesso malato. In uno di questi lei bestemmiò mentre colpisce i genitali di un uomo con un Crocifisso. Si noti bene che qui c'è dentro tutto: bestemmia, sesso e profanazione del Crocifisso. Per lei va tutto bene: “Io non ho nulla da nascondere. Il mio lavoro è legale e, ci tengo a ribadirlo, non offro sesso a pagamento. Sono un'imprenditrice e guadagno “onestamente” realizzando e vendendo video”. Questo, per lei, è un guadagno onesto: la semina del triplo vizio è diventata una cosa onesta per il solo fatto che uno Stato laico ed immorale, come quello italiano (ma purtroppo non è il solo, anzi), che non riconosce più la differenza tra il bene e il male, approva di fatto queste sozzure. Era in lista nel partito di “Agenda Como 2030” ma quando Calenda, il fondatore e il padrone del partito di “Azione”, un comunista doc, ha saputo della cosa, l'ha fatta sloggiare dalla lista del partito, comprendendo che avrebbe fatto perdere e non guadagnare voti. A questo punto la pornostar bestemmiatrice si è candidata sindaco del Partito Gay Lgbt: “Sarò consigliera di minoranza e chiaramente parteciperò alla vita politica del paese... Presentarsi in un comune di meno di mille persone e prendere il 14,65 % dei voti, facendo solo una decina di giorni di campagna elettorale, elaborando un programma in pochi giorni e ascoltando i cittadini è già una vittoria per me”. Complimenti (!!!)... a questa donna senza Dio, senza morale e senza dignità, ma è una donna tosta ed è stata “premiata” per la sua ostinazione di fare non solo la pornostar, ma

anche la prima porno-bestemmiatrice del panorama italiota.

Lei nella vita privata non bestemmia, ma ha fatto della bestemmia uno strumento pubblico e politico per farsi eleggere in Comune. E c'è riuscita. Nel privato la bestemmia non è diminuita, anzi, perché ormai non bestemmia più soltanto gente poco acculturata, ma anche gente culturalmente qualificata. In televisione è stata di fatto sdoganata, infatti, in non poche trasmissioni si sono sentite bestemmie. Nel cinema è stata spudoratamente inserita, ad esempio nel film del senza Dio Marco Bellocchio "L'ora di religione". Nel 2022 la bestemmia è entrata anche in politica, e questa è la grande, strabiliante novità (!), e la percentuale di voti presa dalla Doha Zaghi dimostra che la tizia, pur non avendo morale, ha però buon fiuto nel sociale: il 14,65 % sta a dimostrare che in quei paesi c'è una buona percentuale di sporcaccioni. Penso che Dio ne terrà conto...!!! Di questa venditrice di vizio hanno parlato i giornali, proprio per la novità della cosa, ma, come sempre, la Chiesa ha fatto silenzio. Oggi si parla fin troppo dei problemi sociali, ma sulla bestemmia si tace, o perché "non fa problema", o perché rischieremmo il "ridicolo" a parlarne. Sfido chiunque a dimostrarmi che nella sua parrocchia, su cento domeniche, cioè su cento prediche, sente almeno una volta parlare della e contro la bestemmia. No, ci sono altri temi che fanno tendenza: di questi si parla, ma della bestemmia no: la predicazione tratta in preferenza del sociale, ma sulla bestemmia è calato il silenzio: le bocche dei preti non la conoscono e non ne parlano. Sarà contento il Signore di questo atto di vigliaccheria? Come dicevo sopra, "la bestemmia ha fatto carriera", perché è diventata strumento per le elezioni nell'indifferenza degli uomini di Chiesa che hanno ben altro a cui pensare e di cui parlare. E poi, da buoni vigliacchi, osiamo sperare che Dio ci benedica!

***da "Combatti la buona battaglia 12", pro-manuscripto**

“COME DIO PARLA PER BOCCA DEI SANTI,
IL DEMONIO PARLA PER BOCCA DEI BESTEMMIATORI”
(SAN GIROLAMO)

MESSAGGIO D'ALTRI TEMPI?

L.Z.

Nel 1862 è stata riconosciuta ufficialmente l'origine divina delle apparizioni avvenute nella Grotta di Lourdes, con i fatti e gli eventi soprannaturali ad esse connessi. Ci sono stati oltre 7000 casi di guarigioni miracolose segnalate, malattie molto gravi e disabilità permanenti dalle quali le persone sono state completamente e subitaneamente risanate. La maggior parte delle guarigioni sono scientificamente inspiegabili, come ha asserito anche uno tra i diversi illustri personaggi che se ne è occupato, il Prof. Luc Montagnier, morto l'8 febbraio del 2022, medico e ricercatore, scienziato di fama internazionale, noto per aver scoperto, isolato ed identificato il virus HIV, e per questo insignito nel 2008 del Premio Nobel per la medicina, il quale ha così affermato: "Riguardo ai miracoli di Lourdes che ho studiato, credo effettivamente che si tratti di qualcosa di non spiegabile [...] Io non mi spiego questi miracoli, ma riconosco che vi sono guarigioni non comprese allo stato attuale della scienza."

Nell'apparizione del 24 febbraio 1858 la Madonna di Lourdes lascia un messaggio incisivo, chiaro, che spinge al pentimento e alla conversione: «*Penitenza, penitenza, penitenza. Pregate Dio per la conversione dei peccatori*». In tutte le apparizioni, avvenute in una piccola grotta tra i monti Pirenei a partire dall'11 febbraio del medesimo anno, la Madre di Dio, l'Immacolata Concezione, così come Ella stessa si era palesata a Bernadette Soubirous, invita alla preghiera costante. Quello che questa ragazza ha ascoltato nella grotta e poi ha divulgato non lo ha soltanto detto, ma lo ha anche praticato durante tutta la sua vita; lei è stata una testimonianza vivente con le parole e con i suoi atti del messaggio celeste ricevuto: ha pregato, e ha fatto penitenza per la conversione dei peccatori. Cos'è la penitenza? La virtù della penitenza è quell'abito soprannaturale per cui ci pentiamo dei peccati passati, con il fermo intento di espiarli ed il proponimento

di non commetterne più. – *Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi* – dice l’apostolo San Giovanni (1Gv.1,8). Il peccato è il più grande di tutti i mali, perché offende Dio e ci priva dei beni preziosi della grazia divina. Sembrano discorsi ormai in disuso, ma così non è, sono invece attualissimi. Oggi si ha timore di parlare di peccato, delle realtà soprannaturali, per non offendere l’altrui suscettibilità, sensibilità, perché ciò che conta è solo l’amore per il prossimo, nelle sue variegata sfaccettature, in quanto la misericordia divina giustifica tutto, ed il peccato mortale, che viene ritenuto di poca importanza o facilmente perdonabile, è ormai relegato a favola d’altri tempi. Si vive, purtroppo, abitualmente nel peccato, senza preoccuparsi di uscirne, assorbiti completamente dalle preoccupazioni ed occupazioni quotidiane, nella ricerca insaziabile di piaceri e divertimenti, di posti di potere e prestigio sociale, economico, non ci si pone neppure il problema dell’aldilà, né di comparire davanti al Giudice supremo, s’ignorano completamente le realtà eterne. «*Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che Egli si manifestò per togliere i peccati e che in Lui non vi è peccato. Chiunque rimane in Lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né conosciuto*» (1Gv.2,3-6).

Tra coloro che conservano ancora il ricordo di una pur minima educazione cristiana manca una consolidata forza di abbandonare la vita peccaminosa. Il cristianesimo orizzontale ha ormai soppiantato quello verticale, che invece punta dritto alla salvezza della propria ed altrui anima, quello che porta all’eternità beata attraverso una vita spirituale vissuta giorno per giorno, nella prova, nelle avversità, per eliminare dapprima il peccato mortale e poi, gradatamente, le colpe veniali, al fine di purificare l’anima e rivestirla, così, di virtù saggiate nel fuoco della fede soprannaturale. La consapevolezza di aver offeso il Signore Dio, il desiderio di riparare le proprie mancanze ci portano al pentimento; impetrare il perdono è la premessa necessaria allo spirito di compunzione, e questo vale per tutti gli esseri umani, di qualsiasi condizione di vita, estrazione sociale ed età. Più è profonda ed abituale la contrizione interiore più si stabilizza la pace dell’anima

e si cresce nell'umiltà realizzando in tal modo la conversione, un cambiamento di mentalità, di abitudini di vita. È un ottimo strumento di purificazione dell'anima, di riparazione dei propri peccati, un sostegno per mortificare gli istinti disordinati e fortificarsi, così, contro le tentazioni. È importante chiedere nella preghiera la grazia della conversione, della contrizione, della perseveranza; la Chiesa stessa ha inserito nella liturgia suppliche di contrizione, soprattutto durante il sacrificio della S.Messa: il Kyrie; l'Agnus Dei; il Confiteor: *“Io confesso a Dio Padre Onnipotente [...] che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni,... e supplico la Beata Maria sempre Vergine... e voi fratelli di pregare per me il Signore Dio nostro”*. Gesù stesso nel Vangelo chiama tutti alla conversione: *«Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo»* (Mc.1,15); la Sua parola non è diretta solo a coloro che ancora non Lo conoscono, ma anche ai cristiani che devono tornare a convertirsi, a ravvivare e rinvigorire la loro fede. È un impegno continuo di ogni credente in Gesù Cristo. La Madonna a Lourdes ha ripetuto per tre volte la parola “penitenza” rivolgendo a tutti questa esortazione, nessuno escluso, richiedendo esplicitamente di pregare per la conversione dei peccatori. La considerazione, inoltre, delle afflizioni patite dal Signore a causa dei nostri peccati ci induce ad acquistare lo spirito di penitenza mediante l'offerta delle piccole e grandi sofferenze di ogni giorno, siano esse morali, spirituali o fisiche per espiare, acquistare meriti e partecipare alla passione di Cristo. L'amore di Dio deve animare tutte le azioni della nostra giornata, per vivere bene il momento presente secondo il divino volere, per espiare i peccati commessi e per la conversione dei peccatori. I santi ci hanno lasciato testimonianze concrete di come hanno affrontato la vita quotidiana, abbracciando le croci permesse dal Signore. La stessa Bernadette, proclamata santa da papa Pio XI nel 1933, sopportò terribili sofferenze, incomprensioni, umiliazioni, persecuzioni e malattie; ma l'amore che Dio le dava era sempre più forte delle prove permesse dal Signore.

La Madre di Dio non tralascia mai di soccorrere le anime biso-

gnose di conversione; Lei, la S.S. Vergine Addolorata che fino all'ultimo è rimasta fedele ai piedi della croce del Divin Redentore, chiede ed ottiene per i propri figli numerose grazie. Vi era un tale nobile uomo, ricco, che viveva in peccato, immerso in piaceri e dissolutezze. Ammalatosi gravemente non aveva nessun pensiero al riguardo della salvezza della sua anima, disprezzava la morte e ignorava il castigo eterno che lo avrebbe aspettato. Appena Santa Brigida ebbe notizie di quest'uomo e della sua grave infermità, lo raccomandò caldamente più volte al Signore, implorando la conversione e la salvezza eterna di quell'ostinato peccatore. Pregò con tutte le sue forze e costantemente, offrendo sacrifici e penitenze per quell'anima. Il Signore apparve a Santa Brigida dicendole che mandasse un sacerdote ad esortare l'infermo alla penitenza, e così lei fece. Per ben tre volte il sacerdote visitò quell'uomo, senza sortire l'effetto sperato. Un ultimo tentativo finalmente lo portò al pentimento, con l'aiuto della grazia divina che aprì la mente e il cuore dell'ostinato peccatore, che così esclamò: *«Otterrò io il perdono da Dio, mentre in settant'anni non ho mai saputo che cosa siano né il confessore né i sacramenti? Io che mi sono dato tutto al demonio, gli ho promesso e giurato fedeltà e con esso ho avuto stretto contatto e dimestichezza, assecondandolo? Ora mi sento interiormente tutto mutato, voglio confessarmi e spero che Dio mi perdoni»*. Con le lacrime agli occhi quel peccatore si confessò quattro volte; il giorno seguente prese il viatico e dopo sei giorni morì in grazia di Dio con grande devozione. Appena spirò, il Signore comparve a Santa Brigida e le disse: *«L'anima convertita è in Purgatorio e l'aspetto presto in Paradiso»*.

La Santa restò meravigliata a quelle parole e per come un uomo in tale condizione di vita peccaminosa, affiliato di satana, avesse potuto meritare tanta grazia di morire in contrizione di spirito. Il Signore aggiunse: *«Sappi, figliola Mia, che la devozione di Mia Madre gli ha serrato le porte dell'inferno, perché, sebbene egli non l'abbia amata mai di cuore, tuttavia ricordava i suoi Dolori tutte le volte che sentiva qualcuno nominarla. Perciò ha ottenuto l'eterna salvezza per mezzo di Lei»*.

IL FIUME DI PAROLE

Romina Marroni

Muore papa Benedetto XVI e le dighe si rompono: torrenti, scrosci, fiumi di parole in piena, vertiginosi e burrascosi vortici si susseguono, e gli uomini che ci sono caduti dentro annaspano e forse affogano. Come se la dipartita avesse chiarito finalmente tutti i dubbi sorti dal quel lontano 2013. Chi pro, chi contro, molti si sentono giustificati nell'esprimere la loro opinione spacciata per verità. Tanti si sentono autorizzati a giudicare positivamente o negativamente il papa defunto, molti si sentono attratti dalle polemiche (sapientemente alimentate).

Papa Benedetto XVI ha lasciato molti scritti; tante affermazioni del passato avevano un sapore di modernismo, tuttavia, ora, ciò che attrae nel dibattito che rasenta il gossip di bassa lega è la possibilità di dire la propria sulle sue dimissioni da papa, visto che non può più rispondere..., e sul futuro della Chiesa.

E se invece durante questi nove anni fosse stato più eloquente il suo silenzio?

Nel silenzio ho provato ad immaginare l'uomo e papa Ratzinger con tutto il peso del Cielo sulle spalle, che di fronte ad un vile ricatto ("O ti dimetti o ti blocchiamo i bancomat e le transazioni monetarie del Vaticano") si chiede cosa può fare per non lasciare la barca di Pietro alla deriva o arenata senza la possibilità di aiutare nessuno. Mi immagino le notti insonni a pregare per cercare di capire la volontà del Signore. Mi pare di sentire tra le lacrime: *"Mio Dio, cosa posso fare ora, da povero essere umano? Come posso cedere ad un così vile ricatto che rischia di lasciare la Tua Sposa in mano ai carnefici? Signore, fammi vedere una via!"*.

In questo mio immaginario non so se sarà stato il Signore a suggerirgli le dimissioni monche e la creazione della figura del papa emerito, ma non si può non vedere che lui è rimasto tra le mura vaticane,

mentre l'altro invece se n'è andato fuori in hotel.

Mi pare di sentire, sempre in questo mio immaginario: *“Sì, Signore, io offro la mia vita, il mio sacrificio, le mie preghiere per la Tua Sposa, non mi tiro indietro nel bere l'amaro calice che mi hai preparato per scontare tutti i mali che sono stati fatti alla Tua Chiesa e per preservarla dall'attacco decisivo dei cinghiali del bosco”*.

Ora non si può negare che, nonostante tutto ciò che è successo dal 2013 e più in particolare in questi ultimi due anni di delirio, molti cattolici hanno avuto la grazia di conservare la Fede, la possibilità di continuare ad assistere alla S.Messa di sempre e ad opporsi al maltrattamento della liturgia imposta dallo Stato ed avallata da Bergoglio stesso. Non possiamo negare che la tappa del piano di distruzione dell'umanità avviata in pompa magna con il fantavirus abbia avuto dei rallentamenti, se non proprio degli intoppi.

Ora, se da cattolici sappiamo che Dio è il Signore della storia, come possiamo non credere che papa Benedetto, prigioniero fra quelle mura che non ha voluto lasciare, abbia impetrato grazie per tutti affinché il piano diabolico non proseguisse a tutta velocità? Se ora possiamo trarre un piccolo respiro non sarà forse anche per il sacrificio di Joseph Ratzinger?

Nel silenzio della sua preghiera elevata incessantemente a Dio fra quelle mura, immagino che tanti prelati, attratti da questa figura anziana, ma lucida, forse hanno intuito quello che il Signore ha pensato di donare per salvare la Sua Sposa. Immagino pure che, sempre nel silenzio, tanti hanno ascoltato le parole e le direttive di papa Benedetto, là, al riparo dai falsi giornali e dalle false luci, e mi piace pensare che fra quelle mura sia nato un piccolo ruscello che non fa rumore e che magari tutti, passando, lo calpestano come se fosse un piccolo rivolo di pioggia, che, però, nell'uscire indisturbato da quel luogo ingrossa le sue acque man mano che attraversa mari e monti.

Sì, ecco il fiume che vorrei vedere, sentire e che spero raggiungerà tutti, basta attenderlo, come dicono i saggi orientali,... aspettando pazientemente sulla riva.

Grazie Papa Benedetto per questo sogno...così reale.

LE RAGIONI DELLA FEDE

Paolo Riso

In occasione della memoria liturgica di S. Tommaso d'Aquino (28 gennaio), presentiamo uno degli "opuscoli" da lui scritti, "*Le ragioni della Fede*", in cui, con la sua semplice ed eccelsa dottrina, spiega quali sono le ragioni che fondano la nostra Fede.

La fama della sua dottrina e della sua santità faceva di S. Tommaso d'Aquino uno dei maestri più solleciti del suo tempo. Spesso consultato su problemi vari e complessi, egli ha sempre messo la sua scienza a servizio del prossimo. Così, composto attorno al 1265, l'opuscolo "*Le ragioni della Fede*" è uno dei suoi numerosi scritti di circostanza. L'intento dell'opera è comune a quello della *Summa contro i gentili*, indirizzata ai cristiani chiamati essi stessi a prendere contatto con i non-credenti (allora in primo luogo gli islamici) e a rispondere alle loro obiezioni, cioè a presentare il Cristianesimo e a mostrare in qual modo si possano superare le difficoltà a credere in Gesù Cristo. "*Le ragioni della Fede*", come la *Summa contro i gentili*, è un'opera di teologia ampiamente apologetica. La chiarezza e la concisione di questo testo esprimono il talento pedagogico di San Tommaso: per mezzo di "semplici argomenti" (facilia) il Dottore Angelico spiega l'armonia che esiste tra la ragione e la Fede e tra la Fede e la luce che viene dalla ragione umana. Così è di grande profitto per tutti quelli che "vogliono essere sempre pronti a rispondere a chi domanda ragione della Fede e della speranza che è in noi" (1Pt.3,15).

La difesa della Fede – L'impegno è quello di difendere la Fede. Maestro Tommaso richiama "a dimostrare con la ragione che quanto confessa la Fede cattolica non è falso, ma vero". Il teologo, il cristiano colto, dimostra che coloro i quali negano "il Fatto della Rivoluzione", l'Avvenimento di Gesù Cristo, sono costretti a mettere in dubbio diverse certezze metafisiche, storiche o di filosofia naturale. Siccome la Fede si appoggia alla Verità prima e infallibile di Dio stesso, nessun rifiuto di essa può essere sostenuto dalla ragione. Le pseudo prove portate contro i

Misteri soprannaturali del Cristo, Uomo-Dio, non sono mai probanti. La posizione avversa alla Fede è fin da subito senza prove valide, che non reggono affatto. Per esempio, contro gli islamici (contro i non-credenti di oggi) che affermano essere impossibile il Mistero di Dio Uno in tre Persone o il Mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, occorre far vedere che “i loro argomenti sono inconcludenti dal punto di vista della ragione e che l'affermazione della Fede esclude la contraddizione: non si dà doppia verità, ma una Verità una radicata in Dio”. San Tommaso spiega soprattutto due procedimenti argomentativi propri della teologia: l'argomento dell'autorità e quello della convenienza.

Autorità e convenienza – L'argomento di autorità in teologia ha una grande importanza, perché esso serve a stabilire l'esistenza di una Verità soprannaturale, fondandosi su Dio stesso che si rivela. L'impiego di questo argomento varia secondo la persona a cui si parla. Per San Tommaso si tratta di prendere in considerazione le autorità accettate dall'interlocutore per argomentare su un terreno comune. Ecco che cosa spiega Tommaso nel *Quodlibet* IV,q.9.a.3: «*In una disputa teologica occorre utilizzare innanzi tutto le autorità che sono accolte da coloro con i quali si disputa. Con gli Ebrei occorre procedere con le autorità dell'Antico Testamento; con gli scismatici come i greci, che accolgono l'Antico e il Nuovo Testamento, ma rifiutano l'insegnamento dei nostri Padri Latini, occorre argomentare con le autorità dell'Antico e del Nuovo Testamento e i dottori che sono riconosciuti da loro. Se non è ammessa alcuna autorità, allora occorre argomentare partendo dalla ragione naturale*». È evidente che il cristiano, tanto più il sacerdote, il teologo cattolico, devono argomentare con l'intento di portare l'interlocutore alla Verità tutta intera del Cristo, di convincere, di convertire, di conquistare le anime al Cristo vivente nella Sua Chiesa. Ciò va detto chiaramente, perché oggi questa idea è negata da molti, anche in alto. Ecco, «*dobbiamo avere la passione di convertire*», come spiegava un illustre convertito dall'ateismo puro, André Frossard (1915-1995), autore del best-seller “*Dio esiste, io L'ho incontrato*” (Sei, Torino, 1971). In secondo luogo, S.Tommaso ricorre all'argomento di convenienza, che mette in luce la possibilità e la convenienza delle Verità (dogmi) della Fede, scartando le

obiezioni contro di essi. “La convenienza” dona una conoscenza positiva della realtà della Fede per mezzo di similitudini. Il suo ruolo è di mettere in luce la coerenza e la bellezza del progetto divino della nostra salvezza, di chiarire la Verità, mostrandone il carattere luminoso e “ragionevole” (per esempio, la Trinità: illustrare in particolare la sapienza di Dio nel cercare la salvezza dell’uomo attraverso l’Incarnazione e la Passione-Morte e Risurrezione del Cristo, o nel Sacramento dell’Eucarestia).

Difesa della Fede cattolica – «La Fede cristiana consiste soprattutto (principaliter) nella confessione della SS.ma Trinità; e la sua gloria risiede in particolare (specialiter gloriatur) nella Croce di Nostro Signore Gesù Cristo». Così San Tommaso tratta, in primis, ne *Le ragioni della Fede*, della Trinità, prima di trattare di Gesù. C’è chi, come gli islamici, rimprovera ai cristiani di credere in tre dei. Maestro Tommaso spiega il dogma con la similitudine dell’intelligenza umana che produce un concetto ed esprime interiormente il suo pensiero attraverso le idee. Questa generazione di un “verbo mentale” è l’immagine della generazione del Figlio, e il Figlio è l’espressione perfetta del Padre. Come l’amore segue la conoscenza, così lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio per spirazione d’Amore. Questa analogia tra la Trinità divina e la fecondità dell’intelligenza e della volontà umane consente di accostare il mistero della Trinità e di confutare l’accusa di una nostra credenza in tre dei. In seguito San Tommaso sviluppa pagine luminosissime su Gesù, il Cristo. Tratta dei motivi dell’Incarnazione del Figlio di Dio, poi dell’unione della natura umana con la natura divina nel Figlio incarnato. Tutto, poi, converge verso la Passione-Morte di Gesù, “scandalo per gli ebrei e follia per i pagani” (1Cor.1,23-24). L’espiazione, la riparazione, la soddisfazione per il peccato dell’umanità solo il Figlio poteva compierle nella giustizia, in modo adeguato (de congruo): poiché il peccato, rivolto contro Dio infinito, ha una gravità infinita, occorreva un Uomo di una dignità infinita per soddisfare la giustizia divina per i peccati del mondo intero. Questa dottrina dell’espiazione vicaria di Gesù davanti al Padre per noi è tuttora contestata e negata dai modernisti e dagli gnostici di oggi (che sono legione), ma è stata definita dalla Chiesa di sempre e non c’è barba di teologo che la possa rifiutare o aggiornare, neppure oggi.

Affascinante leggere nell'opuscolo di S. Tommaso le pagine sull'abiezione in cui si è ridotto Gesù per noi. Attraverso la Sua Passione obbrobriosa (e gloriosa) Gesù ha insegnato agli uomini il distacco totale dal peccato e dai beni della Terra. Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, sceglie di essere riprovato, disprezzato e crocifisso, "perché fosse evidente che l'accoglienza dei Suoi miracoli e della Sua sublime dottrina non veniva dalla potenza degli uomini ma da quella di Dio". La morte infamante di Gesù sulla croce avrebbe dovuto impedire la diffusione del Cristianesimo, invece ha favorito la sua diffusione e il suo trionfo, come aveva detto Lui: «*Elevato da terra (sulla croce) attirerò tutti a Me*» (Gv.12,32). Il mistero (incredibile per la ragione) della morte di un Dio sulla croce ha dilatato l'ammirabile espansione del Cristianesimo. Sono gli argomenti di questo genere che saranno approfonditi dall'apologetica moderna. Così Maestro Tommaso è, oltre che nella Verità piena, di una singolare, pregnante attualità. Lasciamo al lettore assetato di Verità la lettura e la meditazione dell'opuscolo *Le ragioni della fede* che permette di iniziarsi al pensiero di San Tommaso d'Aquino con una tonalità apologetica. L'Aquinate, sempre aperto alla discussione con il pensiero che non ha trovato la Fede, offre a chi lo legge, *all'homo technologicus* di oggi, una difesa sobria e profonda, mite e forte della Fede cattolica. Poiché l'opera del vero teologo è di mettere l'intelligenza al servizio della Fede, occorre rischiarare e affermare sempre il fondamento, più sicuro della roccia, dell'adesione a Cristo nella Fede. Dio guida le creature in modo conforme alla loro natura: la rivelazione si indirizza alla ragione umana con le sue esigenze di Verità. Occorre che il cristiano d'oggi possa disporre di argomenti razionali che gli permettano di rendere ragione della sua adesione a Cristo nella Fede.

La Fede e la ragione sono due amiche, due lampade che non si contraddicono. «*La Fede domanda che il suo oggetto sia compreso con l'aiuto della ragione: la ragione, al vertice della sua ricerca, riconosce quanto è necessario ciò che presenta la Fede*» (Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, 42).

Una cosa ti posso dire: «*Arrabattati finché vuoi, ma la Verità è solo Cristo*». E ricordati: «*Chi aderisce a Cristo è cristiano e il cristiano non è un cretino*» (Le chretien n'est jamais un cretin!).

I MERAVIGLIOSI FRUTTI DI LOURDES

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

S.M.

Il calendario liturgico celebra la memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes l'11 febbraio, giorno della prima apparizione della Madonna a Santa Bernadette, in quel luogo privilegiato che è la cittadina di Lourdes. La ricorrenza è l'occasione per riflettere su come luoghi piccoli all'apparenza insignificanti siano spesso indicati dal Cielo come fonti di grazie particolari, che ci vengono date dove e quando non ce lo aspetteremmo, tramite strumenti umanamente inadeguati. Ma queste circostanze sono in se stesse una prova dell'origine soprannaturale dell'evento. Il luogo, la bellissima cittadina di Lourdes, la grotta, il vicino fiume con il suo quieto mormorare, producono un'atmosfera surreale e di pace e inducono a sostare in preghiera e raccoglimento. Dinanzi a quella grotta l'anima si sente quasi estasiata ed avverte il bisogno di innalzare il cuore e la mente a Dio.

La grazia della preghiera è il primo frutto di Lourdes. Poiché il destino dell'uomo e la sua felicità non possono compiersi se non in Dio, la Vergine, quale nostra Madre celeste e sì Avvocata, intercede per noi presso il Signore per implorarci soprattutto la grazia della preghiera, che è la grazia della beatitudine del nostro essere in Dio e del nostro essere dimora di Dio in noi, secondo le parole di San Giovanni: «*Chi ama dimora in Dio e Dio dimora in lui*» (1Gv.4,15).

La preghiera è la più perfetta e la più sublime espressione della virtù teologale della carità, che, insegna San Tommaso, è quella virtù che ha per oggetto Dio in modo più perfetto delle altre due virtù teologali: la Fede considera Dio come si rivela a noi nella Sua Verità; la speranza riconosce in Dio il sostegno nel pellegrinaggio terreno verso la patria celeste; la carità non riceve qualcosa da Dio, né la Sua rivelazione, né il Suo sostegno e il Suo aiuto, ma si slancia verso Dio così come Egli è in Se stesso, sommatamente buono e sommatamente amabile, al di sopra di ogni altro essere. «*L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori* – afferma San Paolo

– per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm.5,5) e lo Spirito Santo, l'amore di Dio che dimora in noi, si fa preghiera e «*intercede per noi con gemiti inesprimibili*», (Rm.8,26) precisa ancora San Paolo.

La cittadina di Lourdes è stata scelta dalla Vergine per indicarci l'arma della preghiera. In quel luogo si sperimenta come lo spirito di preghiera sia grazia di Dio, poiché anche il fedele interiormente indisposto, dinanzi a quella grotta non può fare a meno di cadere in ginocchio. La realtà di Lourdes sta ad esprimere questo legame ad un luogo particolare le grazie che la Madonna ci invia, a dispetto della tendenza protestanteggiante, così diffusa al giorno d'oggi, secondo la quale non ci sarebbe bisogno di santuari e pellegrinaggi, poiché Dio abita dappertutto.

L'uomo moderno rifiuta orgogliosamente i limiti della sua corporeità, ma in realtà, come ben insegna San Tommaso, ogni nostra conoscenza procede iniziando dalle impressioni sensibili, poiché il Signore non ci ha creati come degli angeli, ma ci ha dato la corporeità. Sant'Agostino a questo proposito afferma che come vi è la sacralità del sacramento, che attraverso il segno sensibile rimanda ad una realtà sacra, così, in senso più vasto, vi è la sacralità di un luogo sacro, di un santuario. Il Signore vuole che Lo adoriamo anche nella bellezza sensibile di un tempio o di un santuario costruito con le nostre povere mani e consacrato al Suo Santissimo Nome.

A Lourdes la Madonna invita altresì alla penitenza. È significativo che nella parola penitenza sia compresa la parola pena. «*Paenitentia est tamquam poenam tenere*» (La penitenza è quasi caricarsi della pena che sentiamo), dice san Tommaso, a significare che la penitenza è un sottomettersi ad una pena di espiazione delle proprie colpe. La parola penitenza suona tanto molesta all'umanità di oggi, così superbamente intenta ad innalzare l'uomo ad idolo di se stesso e a proclamare i cosiddetti diritti umani, dinanzi ai quali tutti devono prostrarsi.

Ma la vita dell'uomo in questo mondo è quella di un peccatore giustamente punito ed espulso dal paradiso terrestre dal suo Creatore. Anche se egli si ribella contro questa condizione e nega il peccato per negare anche la pena, di fatto entrambe queste realtà si ergono dinanzi all'uomo in un modo che non conosce smentite. «*Il salario del peccato è la mor-*

te» (Rm.6,23), dichiara san Paolo. La realtà della morte ci riporta alla realtà del nostro peccato e della penitenza che dobbiamo fare, sia per il peccato delle origini sia per gli innumerevoli peccati commessi nella nostra vita personale. San Tommaso sottolinea come l'uomo, pur sentendo di essere stato chiamato al bene, tende al male per quella che egli chiama "l'inclinazione verso il male". Per Sant'Agostino l'umanità ferita dal peccato delle origini è una *massa damnationis*, cioè una folla destinata a perdersi.

Così l'invito alla penitenza è un invito sempre attuale, ma è più pressante che mai in un'epoca che ha disimparato a rinnegare se stessa. La Beata Vergine Maria è la prima innocente: «*Io sono l'Immacolata Concezione*» Ella rivela a Santa Bernadette. È davvero bello guardare a Maria come la mistica aurora della nostra salvezza, perché la grazia di Cristo si rispecchia in anticipo in Lei: come Cristo è il Sole di Giustizia, così Maria è Colei che precede quale mistica aurora quel Sole di Giustizia che si alza all'orizzonte dell'umanità per non conoscere mai più tramonto.

La grazia della Fede è il terzo frutto che la Vergine ha legato a questo luogo santo. L'acqua scaturita dalla terra nel punto in cui la Madonna aveva chiesto a Bernadette di scavare ha portato e continua a portare guarigioni e salvezza non solo ai corpi, ma anche alle anime. Lourdes, con i numerosi miracoli spirituali di conversione e con le tante guarigioni fisiche di fronte alle quali i medici, spesso anche non credenti, devono arrendersi e riconoscere l'oggettività dei fatti, è una continua smentita di tutto il razionalismo e il positivismo scienziato che costituiscono la superstizione dei tempi moderni.

Ma «*la cosa più sorprendente dei miracoli è che realmente accadono*» diceva G.K.Chersterton e spiegava che l'incredulo sarà sempre prigioniero delle sue posizioni ideologiche, così dicendo: «*Chi crede ai miracoli li accetta, perché ha delle prove a loro favore. Chi li nega lo fa perché ha una teoria contraria ad essi*» (Da *Ortodossia*).

Andiamo dunque alla scuola di Maria, la Quale si compiace di apparire e far piovere le grazie dal Cielo per manifestare ai Suoi figli la strada verso il Paradiso, per avvicinarli al Figlio Suo e guidarli verso la salvezza eterna.

IL PRIMATO ROMANO

Pastor Bonus

La festa della Cattedra di san Pietro celebra il primato pontificio. Indubbiamente, ogni volta che la barca di Pietro sembra sommersa dalle onde, è assai allettante relativizzare l'autorità del Principe degli Apostoli o pensare che quest'ultimo non abbia più un successore oggi. Queste soluzioni facili, tuttavia, si accordano male con la Tradizione cattolica, che riconosce al Vescovo di Roma un potere di giurisdizione pieno sull'insieme della Chiesa. Quest'insegnamento, non negoziabile, poggia su una lunga tradizione.

Origine e fondamento. Tre episodi del Vangelo mostrano che san Pietro ha una missione specifica tra gli Apostoli: il suo primo incontro con Gesù, nel quale riceve il nome di *Kephas*, cioè Pietro (Gv.1,42); la promessa fattagli da Gesù di edificare la Sua Chiesa su di lui, dopo la confessione di Cesarea in cui Pietro Lo riconosce Figlio di Dio (Mt.16,16-19); l'incontro con il Risorto quando gli dice: «*Pasci i Miei agnelli, pasci le Mie pecore*» (Gv.21,15-17).

I Padri della Chiesa attestano che il primato romano è una realtà sin dai primi secoli dopo Cristo. Verso l'anno 95 san Clemente di Roma si rivolge con autorevolezza ai Corinzi per ristabilire la pace fra loro. Sant'Ignazio d'Antiochia, che subisce il martirio a Roma nel 107, esprime la sua deferenza verso la Chiesa, «*che presiede alla carità*». Nel suo trattato *Contro le eresie* (180), sant'Ireneo di Lione sottolinea che tutti i fedeli devono accordarsi con la Chiesa di Roma, «*per il fatto della sua origine più eccellente*».

Nel III secolo san Cipriano di Cartagine chiama la Chiesa di Roma la «*Cattedra di Pietro, la Chiesa principale da cui l'unità sacerdotale proviene*». In Oriente la comunione con la Sede romana è attestata dai fatti. Il Vescovo di Roma è consultato su questioni disciplinari e dottrinali dalla Chiesa di Alessandria. Inoltre egli è informato delle sentenze di condanna emanate dai Vescovi o dai Concili locali.

Lo sviluppo teologico e canonico. Mentre gli imperatori si immischiano negli affari spirituali, i Papi affermano il loro potere sull'insieme della Chiesa e pongono i fondamenti di una teologia del primato. Durante il Concilio di Calcedonia (451) san Leone Magno rifiuta di confermare il 28° canone che dona a Roma soltanto un primato d'onore. Più tardi Gelasio (492-496) scrive: «*Il Papa, giudice di tutta la Chiesa, non è sottomesso a nessun tribunale*».

Lungo i secoli il Papa vede riconosciuto il suo diritto di creare delle diocesi, di confermare i Concili, di concedere le dispense di ogni genere. Mentre i Principi sono esclusi dall'eleggere il Sommo Pontefice, la riforma gregoriana dà al primato romano un'estensione nuova che crescerà sempre più col tempo.

I *Dictatus Papae* (1075) di Gregorio VII rinforzano l'autorità del Papa nella Chiesa. Alessandro III (1159-1181) difende il primato del Papa «*su tutte le altre Chiese dell'universo*». Innocenzo III (1198-1216) rivendica la «*pienezza del potere*». Durante il Concilio di Lione II (1274) la professione di fede imposta ai Greci menziona l'autorità sovrana di Roma sull'insieme della Chiesa. Bonifacio VIII dichiara, senza riguardo, nella Bolla *Unam Sanctam* (1302): «*È assolutamente necessario, per la salvezza di ogni creatura umana, essere sottomesso al Romano Pontefice*».

Contestazione e formulazione del dogma. Più il primato del Vescovo di Roma viene richiamato in causa, più esso viene affermato con forza. A favore del grande scisma d'Occidente (1378-1417), i teologi "conciliaristi" sostengono che il Papa è tenuto ad obbedire al Concilio. I Padri del Concilio di Firenze (1439) confutano quest'errore. Il primato è un diritto divino ed ecclesiastico, fondato sulla parola di Cristo e sugli atti dei Concili. Il Romano Pontefice «*è il successore del beato Pietro, il capo degli Apostoli e il vero vicario di Cristo, il capo di tutta la Chiesa, il Padre e il Dottore di tutti i cristiani*». Di fronte ai Riformatori protestanti, che rigettano l'autorità del successore di Pietro, i Padri del Concilio di Trento chiedono al Papa di confermare i loro atti.

Inoltre i teologi Bellarmino, Caietano e Suarez ritengono che, al

centro della società ecclesiale, ogni autorità venga dal capo. La questione del potere indiretto del Papa nelle cose temporali suscita dibattiti. Il gallicanesimo, enunciato nei *Quattro Articoli* del 1682, diminuisce le prerogative del Sommo Pontefice. I Gallicani riconoscono la parte principale che il Papa ha nelle questioni che riguardano la Fede, ma pretendono che il consenso della Chiesa sia necessario per ammettere l'irriformalità di un giudizio pontificio. Secondo Febronio il Vescovo di Roma ha un semplice primato d'onore. La Costituzione *Auctorem Fidei* (1794) e il *Sillabo* (1864) difendono i diritti del Vicario di Cristo. Durante il Concilio ecumenico Vaticano I (1870) la Costituzione *Pastor Aeternus* sintetizza la dottrina che i fedeli devono professare sull'istituzione, la perpetuità e la natura del primato della Sede romana. I contorni del primato di giurisdizione sono definiti.

Inoltre il Concilio afferma che il Papa è infallibile quando parla *ex cathedra* in un ambito ben preciso che, di fatto, si presenta raramente. Logicamente, il Codice di Diritto Canonico afferma che il Romano Pontefice possiede nella Chiesa, in forza del suo ufficio, «*la potestà ordinaria, suprema, piena, immediata e universale*» che può sempre liberamente esercitare (CIC 1917, c.218; CIC 1983, c.331).

Che il Papa «*confermi i suoi fratelli nella Fede*» (Lc.22,32) – come è suo dovere – oppure che alimenti la confusione con i suoi atti, il dogma del primato romano rimane. Omaggio filiale alla madre e maestra di tutte le Chiese, la preghiera per il Papa è un segno di cattolicità. Essa è così necessaria che altrimenti è impossibile aderire ragionevolmente a tutto ciò che si dice e si fa a Roma.

Mentre era condotto a Roma, Sant'Ignazio, vescovo d'Antiochia, discepolo di San Giovanni evangelista, "raccomandava, prima di tutto, alle chiese delle città dove egli passava, di guardarsi dalle "eresie" che cominciavano a pullulare".

Oggi, le "eresie" sono più che mai pullulanti e vive in tutto il corpo ecclesiale. Ma è ovvio! Il diavolo rinnova di continuo le sue armi, i suoi artifici, per non lasciarsi sconfiggere, e noi dobbiamo ammettere, purtroppo, che egli ha saputo spargere nella Chiesa, con gli errori, anche una ben grande confusione!!

LA DEVOZIONE DELLE QUARANTORE

Le Quarantore sono una delle forme di esposizione eucaristica, come ve ne erano tante e varie dal tardo Medioevo in poi. Si può dire che esse furono la forma tipica che l'adorazione solenne del SS. Sacramento prese in Italia verso il principio del sec. XVI. Esse si richiamano in particolare alle 40 ore che Nostro Signore passò nel sepolcro, e forse traggono la loro origine dall'adorazione che si faceva tra il Giovedì e il Venerdì Santo davanti alla reposizione del SS. Sacramento, che appunto veniva erroneamente chiamata *Sepolcro*. Si cominciò a praticarle a Milano nel 1527, come pio esercizio per scongiurare le calamità belliche del momento, dietro la spinta di Gian Antonio Bellotti, che ottenne che venissero praticate quattro volte in un anno. In tale occasione, però, il SS. Sacramento non veniva esposto, poiché l'adorazione avveniva davanti al tabernacolo chiuso. Si è incerti su chi abbia per primo incominciato ad esporre per l'occasione il Sacramento tra speciale rilievo di luci e di addobbi. Sembra che la cosa sia ad ogni modo cominciata a Milano, o nel 1534 per opera di P. Bono da Cremona, barnabita, o nel 1537 per opera del cappuccino P. Giuseppe da Fermo, al quale ad ogni modo va soprattutto il merito, oltre che di averne diffuso la pratica in altre importanti città italiane, di aver disposto che l'esposizione e l'adorazione del SS. Sacramento passasse da una chiesa all'altra nella stessa città, in modo da creare un ciclo completo di adorazione durante tutto un anno (Adorazione perpetua). A questa pratica furono assegnate le prime indulgenze da Papa Paolo III, ed essa fu organizzata stabilmente a Milano da S. Carlo Borromeo, nel I Concilio Provinciale del 1565. A Roma ebbe un grande fautore in S. Filippo Neri, che la volle come una delle principali pratiche di devozione per la sua Confraternita, e la solenne festa esteriore con cui accompagnava la pratica contribuì a fare di lui il padre degli oratori musicali, che tanto decoro artistico diedero alla musica del tempo.

Il Papa Clemente VIII nel 1592 diede una prima regolamentazione, disponendo che si creasse a Roma con l'esposizione delle Quarantore "una catena ininterrotta di preghiere... , ad ogni ora del giorno e della notte, in tutto l'anno". Finalmente Clemente XII nel 1731 stabilì tutto il cerimoniale con cui si devono praticare le Quarantore con un'istruzione che porta il nome di *Instructio Clementina*. Le Quarantore previste dalla *Instructio Clementina* si devono praticare naturalmente solo in quelle città che hanno molte chiese. La pratica, però, non tardò ad estendersi anche nei centri minori, almeno come esercizio annuale, specialmente dopo l'avvio che prese a Macerata nel 1556 per opera di due missionari gesuiti che, volendo ritrarre la gente da uno spettacolo immorale, organizzarono l'esposizione delle Quarantore con particolare solennità. La cosa non solo riuscì, ma contribuì a dare all'esercizio quel carattere di espiazione che riveste particolarmente nei luoghi in cui si fa una volta all'anno, e precisamente nel periodo del Carnevale.

Il Papa Leone XIII nel 1897 estese a tutte le chiese del mondo le indulgenze che alla pia pratica erano state concesse nella città di Roma.

Tratto dal sito www.amicidomenicani.it

A PROPOSITO...

Entrarono improvvisamente in chiesa un uomo e due donne; una delle due era la moglie di Peppone, il capo dei rossi. Don Camillo, che in cima ad una scala stava lucidando col Sidol l'aureola di San Giuseppe, si volse e domandò cosa volevano. "C'è da battezzare della roba" – rispose l'uomo. E una delle donne mostrò un fagotto con dentro un bambino. "Chi l'ha fatto?" – chiese don Camillo scendendo. "Io" – rispose la moglie di Peppone. "Con tuo marito?" – si informò don Camillo. "Si capisce! Con chi vuole che l'abbia fatto, con lei?" – ribatté secca la moglie di Peppone. "C'è poco da arrabbiarsi!" – osservò don Camillo, avviandosi verso la sagrestia. "Non avevano detto che nel vostro partito è di moda l'amore libero?". Passando davanti all'altare don Camillo si inchinò e strizzò l'occhio al Cristo Crocifisso: "Avete sentito?". Don Camillo ridacchiò: "Gliel'ho dato un colpetto a quei senza Dio". "Non dire stupidaggini don Camillo – rispose seccato il Cristo – "Se fossero senza Dio non verrebbero qui a far battezzar i figli. Se la moglie di Peppone ti avesse rifilato una sberla te la saresti guadagnata". "Se la moglie di Peppone mi dava una sberla io li prendevo tutti e tre per il collo e...". "E?" – domandò severo Gesù. "Niente, si fa... per dire" - rispose in fretta don Camillo alzandosi. "Don Camillo stai in guardia" – lo ammonì Gesù. Indossati i paramenti don Camillo si appressò al fonte battesimale. "Come lo volete chiamare?" – chiese don Camillo alla moglie di Peppone. "Lenin, Libero, Antonio" – rispose la moglie di Peppone. "Vallo a far battezzare in Russia" – disse calmo don Camillo alla moglie di Peppone. Don Camillo aveva mani grandi come badili e i tre se ne andarono senza fiatare. Don Camillo cercò di sgattaiolare in sagrestia, ma la voce di Cristo lo bloccò. "Don Camillo hai fatto una gran brutta cosa. Va' a richiamare quella gente e battezza il bambino". "Gesù - rispose don Camillo - dovete metterVi in mente che il battesi-

mo non è mica una burletta. Il battesimo è una cosa sacra. Il battesimo...”. “Don Camillo – lo interruppe il Cristo – a Me vuoi insegnare cos’è il battesimo? A Me che l’ho inventato? Io ti dico che tu hai fatto una grossa soperchieria, perché se quel bambino, metti il caso, in questo momento muore, la colpa è tua se non ha il libero ingresso in Paradiso”. “Gesù, non drammatizziamo – ribatté don Camillo – perché dovrebbe morire, è bianco e rosso come una rosa”. “Non vuol dire – lo ammonì il Cristo – gli può cadere una tegola in testa, gli può venire un colpo apoplettico. Tu lo devi battezzare”. Don Camillo allargò le braccia. “Gesù, pensateci un momento. Se si fosse sicuri che quello poi va all’Inferno si potrebbe lasciar passare: ma quello, pur essendo figlio di un brutto arnese, può benissimo capitarvi fra capo e collo in Paradiso. E allora, ditemi Voi, come posso permettere che Vi arrivi in Paradiso della gente che si chiama Lenin? Io lo faccio per il buon nome del Paradiso”! “Al buon nome del Paradiso ci penso Io – gridò seccato Gesù – a Me interessa che uno sia un galantuomo, che si chiami poi Lenin o Bottone non mi interessa niente. Al massimo tu potevi far presente a quella gente che dare ai bambini nomi strampalati spesso può significare metterli nei pasticci da grandi”. “Va bene – rispose don Camillo – io ho sempre torto. Cercheremo di rimediare”.

(tratto da *Don Camillo*, G.Guareschi)

I N D I C E

| | |
|--|----|
| <i>Darò a voi dei pastori secondo il Mio Cuore</i> | 1 |
| La spiritualità della Candelora | 4 |
| Solo nell’Uomo-Dio c’è unità | 6 |
| Purtroppo la bestemmia ha fatto carriera...!!! | 11 |
| Messaggio d’altri tempi? | 14 |
| Il fiume di parole | 18 |
| Le ragioni della Fede | 20 |
| I meravigliosi frutti di Lourdes | 24 |
| Il primato romano | 27 |
| La devozione delle quarantore | 30 |
| A proposito... .. | 31 |